

Si gira nella fabbrica occupata



Ugo Gregoretti (di fronte) prepara con l'attore-operatore Ferruccio Castronovo (a destra di spalle) una scena del medimetraggio sull'Apollon.

L'Apollon protagonista di un film

L'iniziativa è del Centro cinegiornali e liberi — Regista è Ugo Gregoretti
Il contributo del Comitato di occupazione e di tutti i lavoratori — Fedeltà ai fatti — Un prodotto per un circuito nuovo

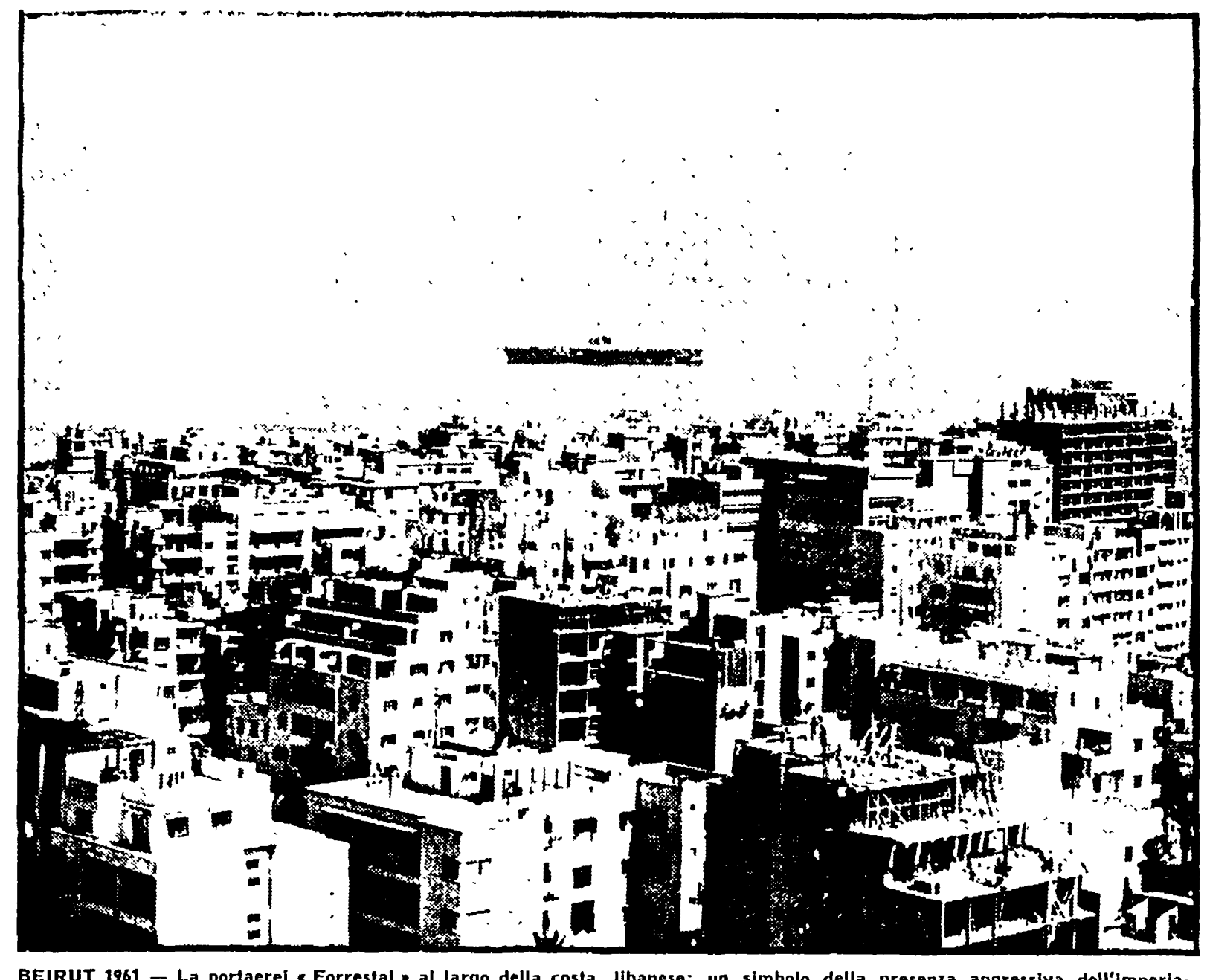
Ogni mattina, da molte settimane, Ugo Gregoretti, regista di "L'Apollon", la fabbrica tipografica, sulla Tiburtina, occupata da otto mesi dagli operai. Ne esce la sera, giusto in tempo per i telegiornali — quando è il turno — in un carosello televisivo che reclamizza un nuovo tipo di pannolini per bebè. Gregoretti, da consigli alle giovani mamme sul bagnetto, sulla pappa e sui cose del genere. Ma gli operai dell'Apollon, la cui agenzia si è riempita di affari, in tanti mesi di lavoro non hanno mai fatto un'ora di lavoro in un'azienda di «mercato», e a metterlo a posto gli ha pensato uno dei dirigenti della lotta all'Apollon che ha stampato anche il cravattiere? Non fare confusione! sembra sia stata pressappoco la risposta. Ma che cosa ha fatto Gregoretti all'Apollon? Suo mestiere. E quindi gira un film, un medimetraggio per l'Enel, da un'ora circa di proiezione. «Prodotto» — dando a questa parola un significato diverso da quello industriale e usale — dal Centro cinegiornali e liberi. Chiamiamo a Gregoretti una definizione di ciò che intende realizzare. Ed ecco la risposta: «La traduzione in pratica di un insieme di affermazioni di tipo pragmatico ma senza nessun fondamento concreto. Bisogna — dice scegliendo le parole — far vedere o far strappare il cinema dai suoi canoni, e farlo incontrare con la realtà. E questo incontro con la realtà è dato, nel nostro caso, dall'incontro tra cinema e fabbrica occupata. Nasce così quello che Gregoretti chiama «cinema politico» e cioè «un mezzo specifico di lotta politica». Da queste frasi, che possono sembrare fredde e distaccate, sta tenendo fuori, invece, qualcosa di estremamente vivo, un documentario che parla di lotta di classe e opera per il lavoro e per la democrazia. Sta nascendo un prodotto nuovo per un circuito cinematografico alternato, non ancora concretizzato, forse proprio dall'aver creato questo «prodotto» verrà la spinta a sorkistare quella esigenza di sé, «diversa» è stato auspicato da Zaratini. L'intentore» dei cinegiornali e liberi, e proprio in questi giorni sollecitate dall'Irci e dai Crci del cinema. «A fare il film» sull'Apollon hanno contribuito tutti gli operai. In una serie di assemblee gli operai hanno spiegato, anzi raccontato, la storia della fabbrica. È nata, così a poco a poco, la «scelta» che va modificando — dice Gregoretti — a mano a mano che si gira. Ogni tanto, infatti, un operai non si è steso in questo modo, ma così e così. Bisogna ricominciare. Non si può dire che il cinema è spesso mistificazione; non è questo il caso, non sarebbero d'accordo. E avrebbero ragione.

LIBANO: profondi cambiamenti dopo le bombe di Dayan

Assemblee operaie e studentesche condannano il confessionnalismo

A colloquio con i comunisti — Musulmani e cristiani scoprono lo scontro di classe — La fine della «Svizzerza del Medio Oriente» — Un famoso specialista americano per «colpi di stato» si aggira per Beirut

Dal nostro inviato
BEYRUT, 29. Orientarsi nella vita politica libanese, nella sua geografia o topografia, è un'impresa pressoché impossibile. I partiti, i movimenti politici, i gruppi parlamentari non si definiscono in rapporto a programmi o gruppi sociali. La loro origine è confessionale, con mille complicazioni di natura regionale, clientelare, familiare, realtà di villaggio, che frantumano completamente la vita politica del paese. Questo tipo di strutture è stato sancito dalla Costituzione che, come è noto, stabilisce l'alternarsi dei rappresentanti dell'area cristiana nelle più alte cariche dello Stato. E' grazie a questa realtà mistificata e artificiale che un notabile cristiano, come è stato il caso di uomini di affari e di capi religiosi detiene il potere, trasmettendosi spesso di padre in figlio.



BEIRUT 1961 — La portuale «Forrestal» al largo della costa libanese: un simbolo della presenza aggressiva dell'imperialismo USA nel Medio Oriente.

ne delle misure rivendicate dalle masse (servizio militare obbligatorio, difesa delle frontiere, collocazione più netta del paese nel contesto arabo). Ma fino a che punto queste misure sono realmente compatibili con gli orientamenti di fondo del regime? Fino a che punto lo sono con gli attuali collegamenti internazionali? Può il regime spostare risorse e redditi in questa direzione? E come nel futuro il corollario di misure sociali e civili che quelle militari richiedono? La opinione unanime è che la crisi ministeriale attuale può trovare questa o quella soluzione provvisoria, ma il regime è in preda a contraddizioni che non può risolvere. Di qui un periodo di tensioni e di lotte dure, che può essere ricco di sorprese. Da alcuni mesi è presente a Beirut Kim Roosevelt, specialista dei servizi segreti americani in colpi di Stato. Fu il fautore del rovesciamento di Mossadeq, l'esercito che ha perduto coi raid israeliani molto prestigio, sta attualmente a guardare anche se le rivalità politiche si ripercuotono nel suo seno. Le «falangi» di Gemayel organizzano i contingenti e puntano al disordine. D'altro canto il regime ha ancora una sua forza, se non altro nel fatto che le trasformazioni della realtà libanese cominciano solo ora a trovare una loro espressione politica, e il punto è — mi dicono i compagni — che non esiste attualmente nel paese una forza politica decisiva, che sia in grado da sola di determinare il corso degli avvenimenti». Né a destra né a sinistra.

Nella tradizionale topografia parlamentare i cristiani sarebbero la destra, i musulmani la sinistra. Tutti insieme in realtà, formano l'establishment politico e finanziario libanese, che annovera alcuni tra gli uomini più ricchi del mondo. In seno ad esso non mancano contraddizioni, anche di un certo interesse. Al vecchio signore feudale si contrappongono il moderno uomo di affari, ed entrambi sono aggrediti da una giovane tecnocrazia attiva ed efficiente, che mangia soporiferi le attuali regole del gioco politico. Vi è un'altra presenza francese (in auge in questi giorni per l'embargo che impedisce il versamento delle rimesse verso Israele) e una grande maggioranza pro-americana (gli USA controllano i punti chiave dell'economia libanese, il reazionario classico e il riformista, chi sente in qualche misura la vocazione araba del paese). In questi mesi il Libano sta in un casuale frangimento dell'occidente, e questo nel vivo di una differenziazione sociale profonda con la emergenza di una classe operaia (circa 100 mila salariati con una popolazione di 2 milioni 228 mila abitanti) e di nuovi ceti sociali. La struttura verticale confessionale risponde fedelmente alla conservazione del vecchio ordine economico: paralizzando lo scontro di classe, impedisce il confronto ideologico, programmatico, evira praticamente la lotta politica e sociale. E' in crisi nella realtà delle cose prima che nella coscienza delle masse. Il raid israeliano, non ha fatto che precipitare questa coscienza, mostrando l'incapacità politica del regime, in sua totale inadeguatezza ai compiti anche più elementari di una classe dirigente.

Convegno ARCI a Porto Marghera «L'Enal è una Federconsorzi del tempo libero»

VENEGIA, 29. «Nuove forme di lotta e di organizzazione del movimento operaio per il tempo libero» è stato il tema centrale di un convegno che si è svolto a Porto Marghera, organizzato dall'ARCI di Venezia. Il convegno ha visto una partecipazione senza precedenti di lavoratori e delle loro organizzazioni: dai dirigenti del Crol alle commissioni interne e alle sezioni sindacali delle maggiori fabbriche: Sava Altamura e Fucina, Menzies, Breda, Chiari Forti, Vidal, Longoni etc. L'assoluta insufficienza dell'azione condotta dall'Enal (de-

Dietro questo apparente stato di tensione eccezionale si sta decidendo il prossimo avvenire del paese, c'è comunque la morte del Libano oligocrazia tradizionale, del Libano Svizzera del Medio Oriente, fittizio quanto vantato esempio di democrazia occidentale».

Romano Ledda

Tre versioni

«124» calda per i sovietici

La «124» sovietica sarà prodotta in tre diverse versioni. Ciò è dovuto agli ardui problemi tecnici imposti dalle condizioni ambientali del determinato territorio in cui si colloca il «mercato» della nuova autovettura: si va dai 40 a 50 gradi sotto zero alla Siberia ai 40 gradi sopra zero nei mesi estivi in alcune regioni meridionali. La versione «normale» della 124 è già pronta, almeno allo stadio della progettazione e della sperimentazione. Anche i problemi tecnici, che non sono stati ancora definiti in tutti i suoi particolari. Queste informazioni sono state fornite nel corso di una «tavola rotonda» svolta per iniziativa dell'Automobile speciale, alla quale hanno preso parte, oltre al direttore della rivista, Sagona, il giornalista polacco Wolf-Zdzienicki e il giornalista sovietico Gudimov, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Interpress Auto club. Di un certo interesse risultano anche alcuni riferimenti relativi ai problemi proposti dallo sviluppo della motorizzazione. Attraverso gli stabilimenti di Cività Traversetti e quelli già esistenti o in via di completamento, l'URSS produrrà nel 1971 un milione e mezzo di macchine «Da noi» — afferma Gudimov — sono state le città del mondo occidentale e certo si vorrebbero evitare le distorsioni che in esse si sono verificate». Molto specifica è la questione dei parcheggi: per l'inverno, già ora la maggior parte dei possessori di autovetture rinunciano a servirsene da novembre ad aprile. Ai margini delle città sono perciò indispensabili grandi ricoveri stagionali: in URSS si chiamano «ombardi», da Lombardi, italiano, che con un secolo fa portò in Russia la zavorza del Monte dei Pagni, oltre a una rete di «garage» a livello di quartiere. Le preoccupazioni igieniche relative a una più massiccia motorizzazione privata sono già oggi alla base di ordinanze e di disposizioni che vietano, per esempio, l'accesso delle auto a più di cento metri dai giardini destinati ai bambini. Anche nei famosi centri di rievacuazione della Crimea le macchine sono proibite; debbono arrestarsi a 6-7 chilometri di distanza. E' previsto naturalmente un forte incremento delle stazioni di servizio, fra le quali alcune specializzate per la «124» e per la Moskvic. Il prezzo della benzina, che attualmente va dalle 30 alle 60 lire il litro o poco più, tende probabilmente non sarà aumentato.

Alcuni degli aspetti più interessanti della terapia della rianimazione

Due metodi per combattere l'infarto

La condizione essenziale è l'intervento immediato - Sono necessarie particolari ambulanze e personale specializzato

«Il sipario che finora ricopriva l'essenza della morte ha cominciato ad alzarsi». Sono parole di Negovsky, lo scienziato russo che da circa 30 anni si occupa di rianimazione, e che ha appena pubblicato un libro che regala la cessazione della vita vegetativa. Uno dei principali problemi relativi alla realizzazione di una fibrillazione ventricolare è legato appunto alle difficoltà di ordine biologico ed etico-giuridico di stabilire il momento nel quale la cessazione della vita individuale e come parte della società, debba essere considerato definitivamente morto. Ma occupiamoci ora degli aspetti più immediati e più interessanti della terapia di rianimazione, della novità e dei limiti di questa nuova branca della medicina nelle sue applicazioni alle malattie di tutti i giorni. Come abbiamo detto in un precedente articolo, è un evento tutt'altro che raro l'arresto improvviso dell'attività cardiaca e respiratoria in alcune condizioni (cardiopatie, interventi chirurgici, indagini diagnostiche) e talvolta in soggetti apparentemente sani per uno sforzo fisico eccessivo, un

violenza o anche senza alcuna causa apparente. Ma la malattia di gran lunga più frequente, responsabile di una morte improvvisa, nonostante un diagnosi tempestiva e un'azione adeguata, è senza dubbio l'infarto acuto del cuore. Oggi sappiamo che nella maggior parte dei casi, il cuore non si è fermato per un'arrestazione cardiocircolatoria e respiratoria è dovuto ad una fibrillazione ventricolare, o ad un arresto cardiaco. Sono proprio questi i pazienti che possono essere salvati dal medico che si occupa di rianimazione a condizione che si intervenga immediatamente, prima cioè che l'arresto della funzione cardiocircolatoria con le conseguenze di un arresto cardiaco, non si sia già stabilizzato. Vi sono due metodi per la rianimazione: quello a torace aperto e quello a torace chiuso. Mentre il primo viene usato prevalentemente nelle sale operatorie, il metodo a torace chiuso è da preferirsi nei casi di emergenza, in quanto è più semplice e può essere eseguito da personale non medico.

La rianimazione a torace aperto è quella che si esegue con il metodo bocca-bocca o bocca-naso oppure a mezzo di respiratori automatici per la ventilazione e la aspirazione del soggetto. Con minor fretta possono essere attuate le altre misure: somministrazione di farmaci per via endovenosa o intracardiaca, stimolazione elettrica del cuore con l'impiego di un segnapassi esterno o interno e defibrillazione, se necessaria. L'uso dei segnapassi artificiali nei casi di arresto cardiaco e dei defibrillatori nei casi di contrazione incoordinata dei ventricoli (fibrillazione ventricolare) è basato sul principio che il passaggio di una corrente elettrica attraverso il cuore, a seconda del voltaggio della intensità di corrente e del momento di applicazione della scarica nel ciclo cardiaco, è capace di determinare la comparsa di una contra-